

MARIA SAPONARI DEL CNR SARÀ PREMIATA DOMANI

Lotta a Xylella
passa da Bari
la ricerca
di 30 enti

PASTORE A PAGINA 11 >>



PREMIO ALLA RICERCA
Quattro anni di studi hanno portato il team barese a coordinare 30 enti di eccellenza nel mondo

LA SFIDA

«Stiamo testando un batterio antagonista alla "fastidiosa"»

L'EMERGENZA

LA BATTERIOSI KILLER DEGLI ULIVI

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Riconoscimento a quattro anni di studi che hanno portato il team barese a coordinare 30 enti d'eccellenza nel mondo

La «lady di ferro»
nella lotta alla Xylella

Maria Saponari (Cnr) domani sarà premiata per la ricerca



LA SPERANZA

«Contiamo di trovare tecniche per ridurre l'impatto dell'infezione»

DANIELA PASTORE

È la «lady di ferro» nella lotta a Xylella fastidiosa. Maria Saponari, batteriologa dell'Istituto per la protezione sostenibile delle piante del Cnr di Bari, riceverà domani a Roma un prestigioso riconoscimento, il Premio Guido Dorso 2017, per la sua attività di ricerca scientifica ed in particolare per gli studi su Xylella fastidiosa. L'iniziativa, promossa dall'associazione Guido Dorso e patrocinata dal Senato, dal Cnr e dall'Università «Federico II» di Napoli, segnala dal 1970 giovani studiosi del Mezzogiorno e personalità del mondo istituzionale, economico, scientifico e culturale che hanno contribuito con la loro attività a sostenere le esigenze di sviluppo e di progresso del Sud.

Saponari, ritirerà il premio a Roma, a Palazzo Giustiniani. Emozionata?

«Ci tengo a precisare che la ricerca è un lavoro necessariamente di gruppo, per cui il premio è un riconoscimento a chi ha spianato la strada a noi "un po' più giovani", e a tutti i colleghi che fanno questo lavoro con passione, nonostante la precarietà. La posizione che ora ricopriamo a livello europeo per gli studi su Xylella è frutto delle tante relazioni internazionali e delle esperienze che abbiamo potuto fare all'estero e che ci hanno permesso di crescere professionalmente e di avviare a livello europeo ricerche su una patologia mai affrontata prima del 2013».

Quattro anni di studio incessante del batterio nei laboratori di Bari.

«Sì. Con lo staff del Cnr siamo impegnati in primis a portare avanti i progetti europei PONTE e Xf-Actors, che coordiniamo, con il fine di massimizzare le attività dei singoli gruppi di ricerca coinvolti, più di 30 tra i due consorzi europei. Cerchiamo di stimolare le collaborazioni, promuovendo lo scambio

proficuo di dati e risultati. Per Xylella, del resto, serve una strategia integrata e multidisciplinare. Il Salento è l'unica area, per ora, a livello europeo dichiarata infetta e pertanto è il sito dove molte delle ricerche possono essere sviluppate nelle condizioni reali dell'epidemia, anche quelle sviluppate dagli altri partner europei dei pro-

getti, pertanto abbiamo un ruolo importante nel supportare gli esperimenti degli altri centri di ricerca che non hanno diretto accesso alla nostra situazione epidemica».

Su cosa state lavorando in particolare?

«Le attività in corso sono distinte su due livelli. Da una parte, cerchiamo di capire meglio le caratteristiche del ceppo salentino di Xylella, soprattutto cosa determina la sua elevata patogenicità sull'olivo, per poter poi sviluppare delle strategie che vadano proprio a colpire i meccanismi che lo rendono così "distruittivo". Vi sono poi ricerche più applicative, come le ino-

culazioni massali di cultivar di olivo per la ricerca di selezioni resistenti. Oltre 60 varietà sono state infettate artificialmente dalla scorsa primavera e sono sotto osservazione. Poi inoculazioni massali di diversi vitigni e portainnesti di vite, oltre 30 inoculati a inizio estate, per poter rafforzare le evidenze sull'immunità della vite. Recentemente, con i colleghi spagnoli abbiamo fatto diversi campionamenti in provincia di Lecce per tentare di isolare batteriofagi in grado di attaccare il nostro ceppo. Parallelamente abbiamo avviato esperimenti con un potenziale batterio antagonista».

Un «sicario» di Xylella? Interessante...

«Sì. Lavoriamo molto anche sulla diagnosi del batterio, principalmente per determinare in che stadio delle infezioni possa essere identificato, ben prima che le piante manifestino già i sintomi, ossia in fase

già avanzata».

Qual è il risultato ad oggi che la rende più orgogliosa?

«Abbiamo raggiunto diversi risultati scientifici, ad esempio come identificare il vettore, definire alcuni aspetti della genetica e della biologia del batterio, identificare le piante suscettibili, mettere a punto protocolli di diagnosi. Credo però che l'aspetto più rilevante sia stato quello di aver contribuito a far nascere un team di ricerca che ora si dedica full-time a questo nuovo "topic", e che gode di credibilità nella comunità scientifica internazionale. I due progetti europei che coordiniamo coinvolgono oltre 30 diverse

istituzioni internazionali e rappresentano un'opportunità di formazione e lavoro per tanti giovani ricercatori e neolaureati che hanno la possibilità quindi di interagire con centri di ricerca di eccellenza su Xylella. Poter dare un'opportunità di formazione e lavoro ai più giovani del nostro territorio, e allo stesso tempo poter lavorare insieme a loro per dare una risposta alle esigenze urgenti

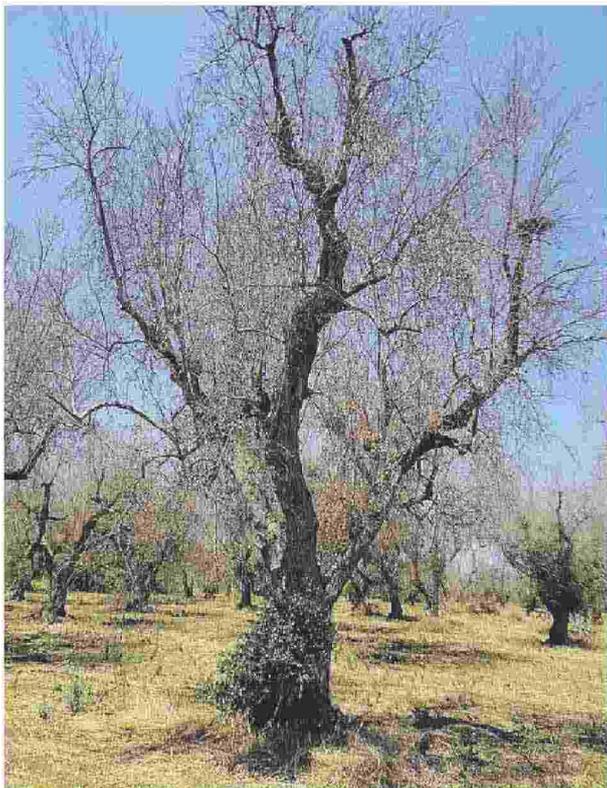
del comparto agricolo, è sicuramente motivo di soddisfazione».

È fiduciosa nella possibilità che venga trovata una cura?

«La problematica è molto complessa e purtroppo le infezioni sull'olivo sono tra le più disastrose tra quelle associate a Xylella fastidiosa, per certi versi anche più gravi della "Pierce disease", la malattia per la quale Xf era già tristemente nota. Le conoscenze scientifiche e i risultati che speriamo di ottenere dalle ricerche attivate, integrati tra loro, potranno fornire degli strumenti e delle indicazioni tecniche per ridurre l'impatto delle infezioni».

Oltre ad una valente ricercatrice, chi è Maria Saponari?

«Sono figlia di contadini, e fino a poco tempo fa vivevo nella nostra azienda di mucche da latte in una zona agricola abbastanza marginale della Murgia, Martina Franca. Per cui capisco benissimo i sacrifici degli agricoltori e la sofferenza nel vedere la propria fonte di produzione distrutta. Sono consapevole che, in pratica, abbiamo ancora fatto poco per loro».



XYLELLA Un ulivo disseccato. In alto, Maria Saponari

**Il batterio nemico degli ulivi
Le tre province del Salento
nella morsa del «killer» che avanza**

La malattia causata da xylella fastidiosa nel Salento è identificata come Complesso del disseccamento rapido dell'olivo e colpisce le piante con un complesso di sintomi strettamente associati all'omonimo ceppo della sottospecie pauca (genotipo ST 53), che svolge un ruolo chiave nel causare la patologia, mentre è solo marginale, come aggravante della patologia (soprattutto negli esemplari più vecchi), il ruolo svolto da altri fattori, spesso concomitanti, come gli attacchi da larve della falena leopardo (Zeuzera pyrina) e infezioni micotiche di alcune specie fungine. La sintomatologia colpisce con particolare gravità gli esemplari più vetusti, con totale disseccamento degli ulivi secolari, mentre su piante più giovani l'alterazione si limita, spesso, a disseccamenti terminali. Alcuni studi hanno iniziato a evidenziare livelli differenziati di suscettibilità all'aggressione microbica tra diverse cultivar dell'olivo. Questi studi tendono a individuare i fattori che inducono una maggiore resistenza/tolleranza all'aggressione microbica. Focolai virulenti del Complesso del disseccamento rapido dell'olivo sono segnalati su ulivi nelle province di Lecce (dichiarata zona infetta) e nelle province di Taranto e Brindisi.